



La svolta



**Repole porta
tre donne
ai vertici
della Curia**

La diocesi di Torino cambia marcia. Nell'auditorium del Santo Volto, davanti a circa 700 le persone in presenza e quasi altrettante in streaming, l'arcivescovo Roberto Repole ha spiegato, insieme ai suoi più

stretti collaboratori, la svolta che verrà. A partire dalla Curia: solo quattro direttori, di cui tre laici, due su tre donna. Sono Morena Savian (con vice Maurizio Versaci) per l'area annuncio e celebrazione; Concetta Caviglia, per la cancelleria; Alessan-

dro Svaluto Ferro, (con vice Ivan Raimondi), per l'ambito carità e azione sociale. Unico sacerdote: don Mauro Giorda, in amministrazione.

di Francesco Antonioli
● a pagina 2

L'arcivescovo punta sulla formazione dei preti e dice basta al "campanilismo" di molte chiese

La svolta di Repole: nuovi parroci e nei vertici della Curia tre donne

di Francesco Antonioli

La diocesi di Torino cambia marcia. L'altra sera, nell'auditorium del Santo Volto, davanti a circa 700 le persone in presenza e quasi altrettante in streaming, l'arcivescovo Roberto Repole ha spiegato, insieme ai suoi più stretti collaboratori, la svolta che verrà impressa. Già adesso la discontinuità è evidente, ma si delinea meglio gradualmente, con verifiche e implementazioni. A partire dalla Curia: da settembre avrà solo quattro direttori, di cui tre laici, due su tre donna. Sono Morena Savian (con vice Maurizio Versaci) per l'area annuncio e celebrazione; Concetta Caviglia,

per la cancelleria; Alessandro Svaluto Ferro, trentenne di Settimo (con vice Ivan Raimondi), per l'ambito carità e azione sociale. Unico sacerdote: don Mauro Giorda, in amministrazione. «Dobbiamo prendere consapevolezza in modo lucido - ecco le parole di Repole - che mantenere semplicemente e stancamente il modello attuale significa condannarci a non essere più una presenza capace di trasmettere la ricchezza inesauribile e coinvolgente del Vangelo alle donne e agli uomini di oggi, tanti dei quali hanno una sete immensa di vita, di senso, di

amore e di relazioni calde, in una parola, di Dio». Poi l'affondo: «Questo mondo e questo tempo non sanno che farsene di cristiani stanchi, lamentosi, accidiosi, parte di un ingranaggio che si muove secondo la logica del "si è sempre fatto così", forse senza neppure più sapere perché si fanno determinate cose». Come dire, basta con la vecchia burocrazia ecclesiale. Con tre punti di riferimento chiari: l'ascolto della Parola di Dio e la formazione; la centralità dell'Eucaristia nel giorno del Signore; la fraternità «tra di noi - precisa l'arcivescovo - che si espande su tutti coloro che

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

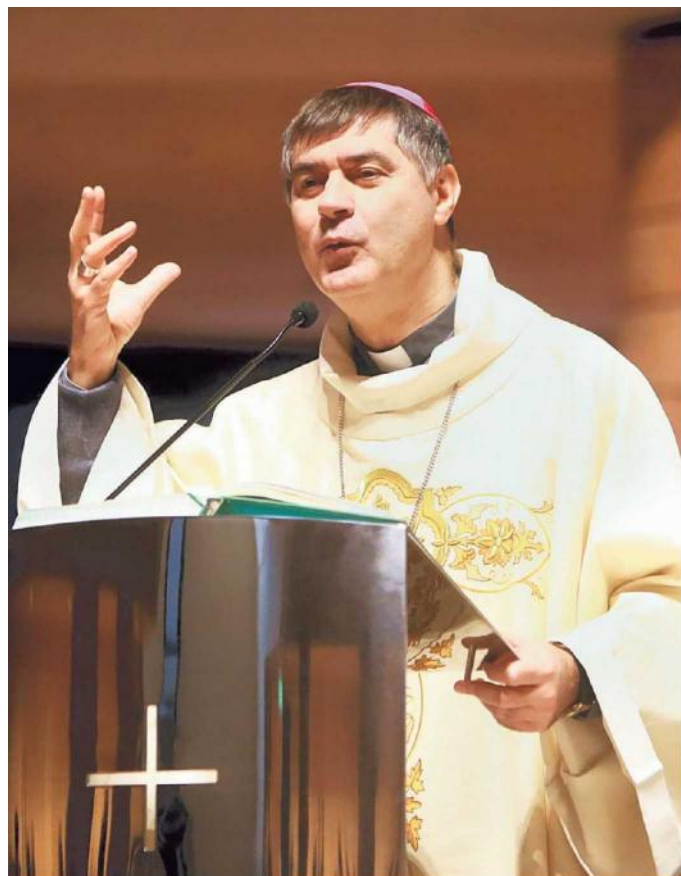
Data: 11.06.2023 Pag.:
 Size: 677 cm2 AVE: € 19633.00
 Tiratura:
 Diffusione: 9371
 Lettori:



incontriamo». Negli ultimi dodici mesi (Repole era salito sulla cattedra di San Massimo il 7 maggio 2022) sono state avviate consultazioni e ascoltati “germogli” di buone esperienze. Risultato? Parrocchie non autoreferenziali, per esempio, che dovranno integrarsi sul territorio valorizzando i laici e misurarsi con la carenza dei preti: cioè chiese dove concentrare le celebrazioni domenicali, con messe corali e ben curate, e chiese che potranno restare aperte per altri momenti delle comunità. Più iniziative congiunte e meno campanilismi, insomma. Molte realtà cambieranno parroco o ne avranno uno per più parrocchie. Nasce poi un Istituto per la formazione, affidato al liturgista don Paolo Tomatis. Metterà a sistema le iniziative pensate o già esistenti per preti, religiosi e laici, stimolando il confronto. Soprattutto, formerà nuovi ministeri, cioè servizi, che potranno essere intrapresi dai laici per un periodo di cinque

anni: lettore, accolito, coordinatore dell’annuncio e della catechesi o delle attività caritative, membro di équipe-guida di comunità senza la presenza stabile di un prete. In mano a una donna – la suora salesiana Carmela Busia – la Pastorale giovanile, e a un laico – Stefano Capello – il ruolo di “delegato arcivescovile per gli insegnanti di religione”. Molto sfidante la prospettiva indicata da Repole: «Un ministero che sia in primo luogo cura di quel tessuto di relazioni tra i credenti tra loro e dei credenti con gli altri, che nel tempo passato era scontato e costituiva il presupposto delle comunità cristiane, e che nel contesto attuale, invece, va continuamente ricreato». Non sarà facile. Il mugugno è pratica diffusa sia tra i sacerdoti sia tra i laici (in qualche paese stanno raccogliendo firme contro il cambio di parroco, comprensibile affettivamente, ma indice di comunità ancora molto clericali). E la leadership, prima o poi, andrà esercitata

anche in situazioni più border line che esistono in diocesi. Su casi dove finora la Curia ha sempre preferito far finta di niente o sopire, proteggendo de facto di più i preti e di meno le persone coinvolte, spesso vittime di subdoli abusi psicologici. Un episodio recente rivela la postura con cui intende intervenire Repole. Che da febbraio ha preso con sé in casa il giovane parroco di Altessano, don Danilo Piras – vicino in qualche modo ai confratelli più rigidi con la talare – dimessosi in modo aspro, e scosso emotivamente (ha anche problemi seri di vista), pubblicando un video. Accoglierlo è stato un gesto chiaro contro la solitudine che sovente vivono i sacerdoti, una porta aperta. E il sacerdote, l'altra settimana, è tornato per un giorno nella frazione di Venaria, chiedendo scusa e dicendo che era stato «mal consigliato», congedandosi al meglio dai suoi.



—“—
*Ripetere stancamente
 il modello attuale
 è come condannarci
 a non essere più una
 presenza capace
 di trasmettere la
 ricchezza del Vangelo
 alle persone di oggi
 assetate di vita*

*Questo mondo
 e questo tempo non
 sanno che farsene
 di cristiani stanchi,
 lamentosi, accidiosi,
 parti di ingranaggio
 che si muove secondo
 la logica del ‘si è
 sempre fatto così’*

—”—